

Premio Antonio Balletto a Don Luigi Traverso, 4 aprile 2014

Il senso di questa giornata, che sono invitato a richiamare, mi sembra riassumersi soprattutto nel congiungere momenti di doveroso riconoscimento comune e pubblico e momenti di intenso coinvolgimento personale, nutrito di affetti, legami e ricordi.

Il Centro Studi Antonio Balletto è nato sei anni fa dall'associazione che era stata voluta e fondata da Don Balletto per raccogliere intorno a sé un gruppo di amici che collaborasse per proporre e organizzare iniziative pubbliche di ampio respiro culturale, civile e sociale, sulla scia di quelle già avviate e promosse da lui stesso, soprattutto negli ultimi anni della sua straordinaria e multiforme attività. Dopo la sua dolorosa scomparsa, nel 2008, questo gruppo ha deciso di dare al Centro il nome del suo fondatore per onorare e mantenere viva la sua memoria proseguendo, a misura delle proprie forze, alcuni dei filoni principali di questa attività. Questo impegno ha potuto essere attuato in buona misura anche grazie all'appoggio di istituzioni operanti a Genova e nella Regione.

Il luogo in cui ci troviamo, che ospita annualmente cicli di lezioni organizzati insieme alla Fondazione Palazzo Ducale, lo testimonia ampiamente.

Certo, queste e altre iniziative attuate e in corso a Genova e Albenga (ricordo solo la catalogazione dell'ingente fondo librario di Balletto donato alla biblioteca civica ingauna, la mostra e i convegni sulle architetture religiose, i corsi di teologia e di etica sociale) sono possibili solo perché nascono da un concorso di energie motivate e collegate dalla comune amicizia per Antonio Balletto, dal profondo apprezzamento per il suo operato, da un senso di riconoscenza che spinge e impegna a una attività costruttiva.

Don Balletto, cerco di dirlo in tono distaccato, pur nella commozione di chi si è formato tanti anni fa in intenso dialogo personale con lui, ha saputo conquistarsi la stima e l'affetto di tante persone con un'opera pluridecennale dispiegata assiduamente, con eccezionale generosità e inventività spesso geniale, in tanti campi e su tanti piani della vita religiosa, intellettuale, civile, sociale. Non ho il tempo di specificare queste attività, ma tutti, o quasi, ancora ne viviamo e portiamo dentro di noi il ricordo e il segno.

Balletto è stato sacerdote che ha testimoniato la sua vocazione evangelica letteralmente spendendo e donando la sua vita, oltre ogni limite immaginabile, in una fittissima pastorale quotidiana, fatta di incontri personali, di corrispondenze epistolari e di conversazioni con tanti gruppi grandi e piccoli, ecclesiali e non, senza selezioni o preclusioni di alcun genere, animando, discutendo, insegnando, consigliando, consolando, o semplicemente ascoltando.

È stato studioso e docente di teologia e filosofia; è stato vivace e fine cultore della letteratura, delle arti, della musica, instancabile lettore e cercatore di libri, che raccoglieva in gran copia, mettendoli a disposizione di tutti i suoi interlocutori; è stato protagonista della vita intellettuale italiana, innovando, in anticipo sui tempi, l'editoria nazionale promuovendo la comunicazione reciproca tra interessi religiosi e interessi laici, fra tradizioni culturali e confessionali diverse.

È stato anche protagonista della vita civile genovese e ligure, con molti, meditati e appassionati interventi pubblici. Si è prodigato, oltre che in un quotidiano aiuto a

livello personale prestato a persone sofferenti e bisognose, nella promozione di iniziative sociali pubbliche (associazioni di volontariato, no-profit, progetti per incentivare la creazione di occasioni e posti di lavoro).

Tutte queste attività, impastate insieme da un'ispirazione unitaria, fatta di fede cristiana e di rispetto e dedizione per l'umano, al di là di ogni divisione, ci permettono di comprendere le ragioni che hanno indotto la Città di Genova a conferirgli il Grifo d'Oro nel 2005 e di intuire quelle che hanno motivato l'ulteriore riconoscimento che stiamo per celebrare (l'intitolazione del Cortile maggiore di Palazzo Ducale a "Don Antonio Balletto, uomo di fede, di libri, di carità").

Il Centro Studi Antonio Balletto ha ovviamente potuto proseguire solo in parte queste linee di azione che ho sommariamente evocato. Si è concentrato sul compito di portare un contributo alla riflessione comune della cittadinanza su temi di grande rilievo religioso, intellettuale, civile e sociale. Questo anno ha deciso però di affiancare a tutto ciò anche l'istituzione di un Premio intestato al suo fondatore e destinato a personalità che hanno operato per il bene spirituale, intellettuale e materiale del prossimo, le tre grandi declinazioni del bene comune, cui si è ispirata la vita di Don Balletto. Il premio si materializza simbolicamente nella consegna di una formella in ceramica, realizzata dal grafico Andrea Musso, che rievoca Genova, i luoghi della sua religiosità e la libreria-ufficio di Don Balletto (la vedremo anche esposta nel Cortile maggiore); potrà essere accompagnato, come quest'anno, da un'offerta in denaro a sostegno del premiato nelle sue iniziative benefiche.

Per la prima assegnazione la scelta è caduta spontaneamente e unanimemente su Don Luigi Traverso, un altro grande sacerdote della chiesa genovese, che è stato particolarmente vicino a Don Balletto nell'ultimo quindicennio della sua esistenza e che è stato da lui chiamato anche a confortarlo spiritualmente e fraternamente nelle ultime ore del suo penoso trapasso.

Don Luigi gli ha reso possibile la celebrazione eucaristica, prima domenicale e poi quotidiana, nella chiesa di San Siro, accogliendolo in una comunità parrocchiale vivace e insieme difficile, inserita in un tessuto urbano che sappiamo essere fecondamente variegato, fatto di gruppi molto diversi anche per estrazione sociale, origine etnica e appartenenza religiosa, ma anche alle prese con fenomeni cui diamo i nomi astratti di indigenza, emarginazione, illegalità, devianza, che però comportano sofferenze individuali e familiari spesso al di là della nostra immaginazione.

Balletto ha avuto e sentito il bisogno del dialogo e del confronto quotidiano con questa comunità concreta, e anche del dialogo di condivisione e amicizia con questo confratello, che in un articolo di giornale ha riconosciuto pubblicamente come "uomo della carità e del rispetto", e cioè come testimone vivente di quell'impegno incondizionato per gli altri che era convinzione e motivazione di fondo per entrambi, nella fede comune.

Certo Don Luigi è persona molto diversa da Don Antonio. Non è stato così spesso al centro dell'attenzione o della discussione cittadina. Ha lavorato piuttosto nell'ombra, con grande modestia, ma con altrettanta assiduità e generosità, guadagnandosi la riconoscenza e l'affetto di tante persone del centro storico e non solo, e quindi anche il riconoscimento pubblico della Città di Genova, che una settimana fa gli ha conferito il Grifo d'Oro.

Don Luigi, nato ai Giovi, e quindi originario come Balletto dell'immediato entroterra genovese, è stato per tre anni curato a Uscio dal 1953, poi ha operato sempre a San Siro, per ben 57 anni: 22 da curato, 13 da vicario, 22 da parroco, sino a pochi mesi fa. Un vita semplice e lineare, ma appunto rettilinea, diritta, vissuta nel solco tracciato da Gesù di Nazareth: una vita nel segno dell'Evangelo, della buona notizia rivolta a tutta l'umanità ma in primo luogo ai poveri e sofferenti, nel segno di un messaggio di bontà gratuita e perdono offerto a tutti cui è stato fedele con "umiltà e dedizione", come tanti hanno sperimentato e testimoniato.

Don Luigi ha lavorato con intelligenza e costanza per animare e sostenere i giovani, organizzando incontri, attività sportive e campi estivi resi accessibili a tutti, ha promosso un pionieristico centro di ascolto, ha istituito una casa per anziani e un asilo nido, ha fondato comunità di alloggio, centri educativi e di avviamento al lavoro per minori a carattere multietnico e interreligioso. Si è adoperato fino allo stremo delle sue energie per risolvere concretamente e non burocraticamente i problemi di esistenza e di sopravvivenza per centinaia e centinaia di persone. Ha dato aiuto materiale a tutti quelli che glielo richiedevano fino all'esaurimento delle magre risorse di cui poteva disporre, esponendosi anche all'amarezza dell'ingratitudine, dell'imbroglio, del furto e perfino dell'aggressione fisica da parte di anime sviolate e indurite, alle quali non ha però mancato di rivolgere parole di comprensione e di perdono. Grazie e perdono sono state del resto le parole a cui ha affidato il commento al premio di cui lo ha insignito la Città. Parole semplici, ma essenziali, che riassumono uno stile di vita e una convinzione di fondo che lo accomunano in profondità a Don Balletto. Perché, al di là dei pur necessari discorsi edificanti e anche della stessa azione di sostegno operoso agli altri, indicano come centrale l'apertura, l'ascolto, la comprensione, l'accoglienza, la condivisione fraterna della comune fragile e vulnerabile umanità.

Non vorrei ripetere espressioni come quella di "santo dei vicoli" o di "giusto nascosto", cui personalmente non mi sento autorizzato e che farebbero arrossire chi preferisce piuttosto definirsi "prete peccatore", privo di meriti speciali. Sento però di dover esprimere la riconoscenza mia e di tutti noi per una persona che, senza aspettarsi nulla in contraccambio, si è prodigato continuamente per gli altri e ha saputo comunicare con tutti anche nella sofferenza e nelle mille situazioni in cui le parole mancano o risultano inadeguate. In questa pratica ampia della carità, nell'aiuto concreto e nella comunicazione personale quotidiana, ritroviamo linee portanti dell'opera di Don Balletto che meritano attestazione di grande rispetto, stima e gratitudine.

Grazie, Don Luigi, a nome del Centro Studi e di tutti noi.

Gerardo Cunico